

24 DOMENICA 12 MAGGIO 2013

CATHOLICA



Cinque diocesi in festa per la giornata del quotidiano cattolico. Nei messaggi dei vescovi l'apprezzamento per l'impegno

Cinque diocesi in festa con Avvenire. Sono quelle di Firenze, Prato, Trento, Adria-Rovigo e Rimini che oggi, in coincidenza con la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, celebrano quella del quotidiano dei cattolici italiani. Nella pagina speciale dell'arcidiocesi di Firenze viene presentato il progetto «Cammie» di fede e arte promosso in occasione dell'Anno della fede per leggere alla luce del Vangelo il patrimonio artistico nelle chiese del capoluogo toscano. «Qui - ha spiegato l'arcivescovo di Firenze, cardinale Giuseppe Betori, illustrando l'iniziativa - la fede è indissolubilmente legata all'arte e a tutto ciò che il genio degli artisti fiorentini ha seminato in città. Anche nella Chiesa di Prato si svolge la Giornata di Avvenire. «In un mondo in continuo e profondo mutamento - scrive il vescovo Franco Agostinelli - c'è bisogno di chi questo mondo lo racconti con correttezza, chiarezza e onestà intellettuale». È il caso del quotidiano cattolico che ci aiuta a interpretare i fatti in un momento in cui tutti -

grazie ai social network - possono dire la loro». L'arcidiocesi di Trento, guidata da Luigi Bressan, ha lanciato un «laboratorio» della fede via etere: è l'esperienza della trasmissione radiofonica «Ascolta, si fa vita» che sulle frequenze di Radio Trentino invita affronta temi che intersecano il quotidiano mettendo a confronto una pluralità di voci. Dal vescovo di Adria-Rovigo, Lucio Soravito de Franceschi, giunge il «grazie» ad Avvenire per il «l'equilibrio» della sua impostazione che «rappresenta un bene prezioso». Del resto la testata è un esempio di come si possano superare gli schemi di un giornalismo che spesso preferisce il sensazionale al lavoro costruttivo del dialogo rispettoso. Il vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, definisce i media cattolici un «circolo culturale mediatico virtuoso» che è «capace di parlare di Dio e della vita». Poi invita a non «avere paura» delle reti sociali o quanto «non sostituiscono la persona». (G.Gamb.)



L'iniziativa promossa da Paoline e Paolini. Oggi la Messa con il vescovo diocesano

Avezzano, chiude il Festival della comunicazione Santoro: un sostegno alla passione per il Vangelo

Una rete che collega i vari social network. Al centro il cellulare con il simbolo dell'Anno della fede. Ai lati due ragazzi che, pur immersi fra le sigle che accompagnano le loro giornate, hanno trovato il giusto equilibrio con il web. Ecco il logo della Settimana della comunicazione 2013 organizzata da Paoline e Paolini in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Evento centrale è il Festival della comunicazione, la rassegna itinerante giunta all'ottava edizione che quest'anno ha fatto tappa nella diocesi di Avezzano e che oggi si conclude con la Messa presieduta dal vescovo Pietro Santoro alle 11 nel Duo-

mo di Pescara. Un appuntamento che per sette giorni ha fatto andare a braccetto l'esperienza di fede con i linguaggi dei media, dell'editoria, dell'arte, della musica, della letteratura, del teatro, del cinema. «Sono stati incontri che hanno rinnovato la passione a trasmettere il Vangelo - spiega Santoro -. E che hanno lanciato una sfida: il credere non può vivere la sua adesione a Cristo in modo privato ma è chiamato a declinarla fra le pieghe del suo tempo». Significativa la partecipazione alle iniziative proposte nel territorio della Marsica. In prima fila molti giovani. «Il calendario di eventi - sottolinea Sandro Tuzi, responsabile del servizio diocesano per le comunicazioni sociali - ha unito la tradizione con la modernità dei media. Inoltre ha valorizzato le realtà locali che hanno dialogato con esperti arrivati da fuori diocesi. Infine abbiamo posto l'accento anche su solidarietà, bellezza, aggregazione e conoscenza». Oggi la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali riflette sulle reti sociali. «L'icona biblica del "gettare le reti" - afferma Santoro - ben si adatta al web che i credenti devono abitare. Certo, c'è bisogno di una formazione allo sguardo originale sulla realtà. Ed è urgente che i fedeli tornino a leggere sia la pagina scritta, sia la propria coscienza». L'edizione del 2014 del Festival sarà legata al centenario di fondazione dei Paolini. Giacomo Gambassi

CHIESA E MEDIA

Credenti su web, una presenza che si fa «rete»

Oggi la 47ª giornata delle Comunicazioni sociali. Gli interventi di Pompili, Spadaro e Padrini

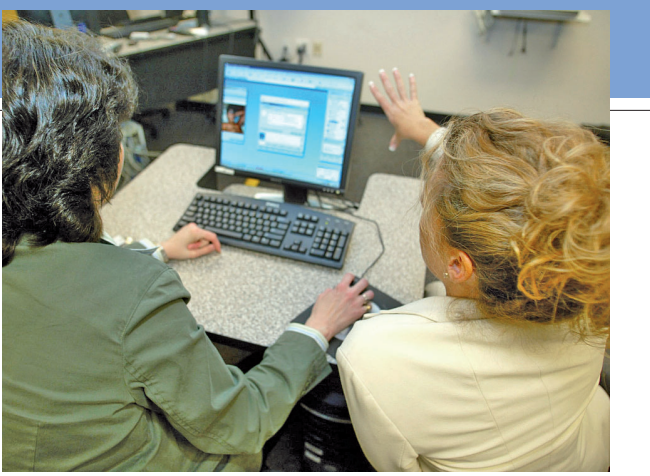
DI STEFANIA CALEDU
Porte. Chiusse alla separazione tra reale e virtuale, alla diatriba tra vita fisica e digitale. Aperte su un mondo che esiste, dove si incrociano persone e desideri profondi, che va vissuto pienamente. Da cristiani. Come recita il titolo della 47ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra oggi, le reti sociali sono «porte di verità e di fede, nuovi spazi di evangelizzazione». «Non «strumenti per passare», non confini chiusi, ma soglie, punti di accesso», rileva monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, sottolineando che «il web non è un semplice strumento che si usa, ma un luogo di relazioni che va «abitato» e reso sempre più abitabile». Il digitale, infatti, «non è contrapposto o in competizione con la realtà materiale, né rappresenta per vocazione uno spazio di inautenticità, almeno non più di quanto non lo sia qualunque contesto sociale, come Piran-

non solo per dire qualcosa, per postare messaggi, ma anche per ascoltare, capire le domande che sorgono e ciò che si agita nel cuore dell'uomo», evidenzia padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica, ricordando che «la rete è alimentata dalle aspirazioni radicate nel cuore umano, come il bisogno di comunicare e di conoscere». Per questo, aggiunge, i social network «non sono splendidi tecnologie, rivelano piuttosto i desideri che l'uomo da sempre ha». Di fronte al rischio filologico di «rimanere nella "terza età dei simili", cercando informazioni e persone più vicini al nostro modo di fare e di pensare, occorre - spiega Spadaro - uscire dalla logica delle bolle filtrate per allargare gli orizzonti ed essere coinvolti nelle domande e nei dubbi dell'uomo d'oggi. Il contributo all'attuale dibattito può es-

sero interessante e costruttivo se «cristiani non si lasciano trascinare dall'emoività», se comprendono che «l'approccio alla Rete, che non è un luogo di alienazione e con regole diverse da quelle del mondo fisico, deve essere integrato con la vita ordinaria». «I social media - aggiunge il direttore della Civiltà Cattolica - sono un ambiente in cui siamo chiamati a vivere la vita cristiana ordinaria, a testimoniare il Vangelo attraverso i nostri scritti e le nostre foto». E a educare. «Pensare alla rete come un mondo irrealista ci deresponsabilizza, mentre se la intendiamo come luogo possiamo essere presenti. E la presenza, che non è imposizione o violenza, è il primo atto educativo», afferma don Paolo Padrini, parroco di San Giorgio di Sizzano (Alessandria), esperto di nuovi media, ideatore di Ibiary, il breviano disponibile per tablet e

smart-phone. Quando infatti il web è visto «come un territorio inesplorato o come il bosco di Biancaneve, ci si preclude la possibilità di prendersi da un punto di vista educativo». In quanto «soglie», invece, i social media consentono di «fermarsi a parlare, di attivare una comunicazione, di esporsi alla relazione con gli altri, con la propria proposta e con la disponibilità ad accogliere la diversità altrui». Per questo, «bisogna avere il coraggio di lanciare il cuore oltre l'ostacolo». «L'esperienza educativa - dice don Padrini - è sempre una novità, che richiede di mettere il cuore in movimento, di camminare, di non fermarsi e andare avanti con entusiasmo e senza tristezza». Con uno stile che papa Francesco «ci sta insegnando con schiettezza e forza».

USARE NUOVI LINGUAGGI
La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma per permettere alla ricchezza del Vangelo di raggiungere le menti e i cuori di tutti
BENEDETTO XVI



STRUMENTO DI UNITA'
In alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti
BENEDETTO XVI

Elizabeth Drescher, docente presso l'università statunitense Santa Clara University

DI ELENA MOLINARI
Elizabeth Drescher è l'autrice dei due unici manuali americani sui social media e la fede: *Tweet if you love Jesus*, (cinquettina se ami Gesù) e *Click to save*, fai click per salvare, dall'arguto doppio significato. Dall'Università cattolica di Santa Clara, dove insegna, Drescher monitora la presenza del messaggio cristiano su Facebook e Twitter praticamente dalla loro infanzia. E nel tempo ha fatto qualche importante scoperta. Professoressa Drescher, quanto

sono importanti le reti sociali come spazi di evangelizzazione? Molto importanti. Le faccio qualche esempio. Nel 2011, la pagina di Facebook "Jesus Daily" ha superato per lettori e membri quelle di star del calcio e della musica pop come Lady Gaga e Justin Bieber. In spagnolo, fra le pagine che contano un maggior numero di "mi piace" c'è "Dios Es Bueno". Come ha scritto Benedetto XVI, è indubbio che chi ha fede desidera condividere con le persone che incontra nell'ambito digitale. Che cosa determina il successo di una pagina a contenuto religioso? La caratteristica comune delle pagine più seguite è che sono state create spontaneamente dagli utenti di Facebook, non da istituzioni religiose, e che sono «coinvolgenti». Questo significa che non si limitano a diffondere un messaggio o a pubblicare contenuti che ispirano i partecipanti della rete sociale a interagire e a creare un dibattito. E Facebook le pagine classificate come più coinvolgenti, vale a dire che hanno il maggior numero di partecipanti attivi sulla loro bacheca, sono religiose. Questa è una dimostrazione che i credenti avvertono sempre più che la loro fede è parte integrante della loro esperienza digitale.

fare di Twitter un sito non meno significativo per l'esplorazione religiosa di Facebook. La partecipazione religiosa su Twitter è tale da aver catturato l'attenzione dei manager del sito, che corteggiano aggressivamente gli utenti che "cinguettano" su temi religiosi, offrendo loro nuove piattaforme per facilitare la condivisione del contenuto che preferiscono. Questo mette in luce come le reti sociali siano spazi determinanti per la formazione religiosa, la cura e la testimonianza spirituale. La maggior parte delle organizzazioni religiose ha ormai una pagina di Facebook e sempre più sono presenti su Twitter. Che tipo di seguito hanno queste pagine istituzionali? Dipende, ma nonostante questi lodevoli sforzi continuo a credere che il grosso del coinvolgimento spirituale sui social network ruoterà ancora a lungo attorno alle pagine create dai credenti o da persone alla ricerca di una verità religiosa, che riversano sui social media i loro interessi, le loro domande e la loro pratica religiosa. Così covano a livello locale gli edifici religiosi non sono più l'unico luogo di preghiera e di ricerca spirituale, non lo è nemmeno la pagina Facebook di una parrocchia o di una diocesi.

dello insegnamento. Noi, continua Pompili, «siamo gli stessi, online e offline». E siamo chiamati a «metterci in gioco», senza «aver paura della relazione, anche con chi la pensa diversamente». «Nell'era digitale, comunicare - osserva - significa farsi coinvolgere, e farlo in maniera responsabile, da educatori». Capaci di abitare un luogo aperto «verso il fuori» e verso l'alto. Perché abitare vuol dire «non solo riempire lo spazio, ma anche «fare spazio», sottraendo piuttosto che aggiungendo: fare spazio all'altro e alla Parola pronunciata per la nostra salvezza; una Parola che è verità, via e vita, e che, se la accogliamo e la lasciamo abitare in noi, ci rende capaci di abitare il mondo e gli spazi sempre più misti di cui oggi si compone». Secondo Pompili, infatti, «la vera sfida è quella della trascendenza: essere pienamente dentro e allo stesso tempo affacciati su un altrove: essere "nel web", senza essere «del web». La Rete infatti «rende possibile un'orizzontalità certamente preziosa, ma insufficiente», mentre «è la verticalità che buca la rete e restituisce all'orizzontalità il suo significato pieno e umanizzante». Ecco dunque che «i cristiani stanno nella Rete

LE INIZIATIVE
STAND E TAVOLE ROTONDE NELLE DIOCESI
Molte le iniziative nelle diocesi italiane in occasione della Giornata delle comunicazioni sociali. Venerdì scorso, nella libreria Paoline di Catanzaro, l'ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali ha organizzato la presentazione del libro «Chiesa e società in rete» di Darlei Zanon, alla presenza dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace Vincenzo Berzelle. In altri due Giovinazzo, diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi - si è tenuta una tavola rotonda sugli aspetti culturali, ecclesiali e pedagogici dei social network. Stamattina a Boschetto, diocesi di Cremona, in un stand allestito sul sagrato della Chiesa parrocchiale, saranno presentati i diversi media diocesani. «In questo clima di disorientamento culturale considero necessari e importanti gli strumenti di comunicazione sociale di cui la nostra Chiesa dispone», ha detto Gualterio Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, in un messaggio per la Giornata. Mentre sulle agorà digitali, Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, ha ricordato che «le persone che vi partecipano devono sforzarsi di essere autentiche, perché in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima istanza si comunica se stessi».

«Succede lo stesso su Twitter? Un'osservazione rigorosa di Twitter è più difficile, ma hahtag come "prayer" (preghiera), "spirituality", "Bible" (Bibbia) e "Jesus" sono così onnipresenti da

non è sinonimo di accattivante o urlato. Piuttosto, è un contenuto che mette alla prova in modo stimolante gli interessi delle persone nella stessa rete sociale, invita alla conversazione, incoraggia la condivisione. Se poi ispira alla connessione di persona, faccia a faccia, ancora meglio. Un'indagine d'opinione recente sostiene anche che la maggior parte degli americani si uniscono ai siti di rete sociale per rimanere in contatto con amici, familiari e altre persone della loro comunità. Create su Facebook un rapporto individuale e un senso di appartenenza è quindi fondamentale. Chi contribuisce a pubblicare contenuto religioso dovrebbe tenere questo bene in mente. Non è abbastanza pubblicare un sermone se non è accompagnato da una domanda sincera, una piccola provocazione, un invito alla discussione».